**Omelia Venerdì Santo**

(Messa celebrata a porte chiuse e trasmessa in streaming)

cattedrale di Trento, 10 aprile 2020

**Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto (Gv 19,37)**

In maniera inaspettata, l’**Uomo della croce tocca il cuore di uomini**, abituati a frequentare la morte, e li **manda in crisi**. Da duemila anni, quel volto sfigurato, affascina e dà forma alla vita di donne e uomini. Nel **riconoscere, in Lui, i tratti di Dio**, ritengono **vincente e appagante farsi carico degli altri** e mettere a loro disposizione la propria vita.

Consapevoli o no, la nostra fede è figlia del fascino seducente dell’uomo del Calvario. **Il Golgota, da luogo deputato alla morte, diventa sala parto**. Sorprendentemente, un **uomo che muore genera vita**.

Il **Cristo** Crocifisso, definito da Paolo “scandalo e follia”, **modifica in modo radicale il discorso su Dio**. Non Colui che sta al di là della barricata, ma il viandante, compagno di viaggio dell’uomo, al pari di lui attraversato da “forti grida e lacrime” nel tentativo di sfuggire alla morte.

In questo momento tanto drammatico dell’umanità, prima ancora di provare a entrare nello “scandalo“ del morire di Gesù, ci risulta estremamente naturale identificarci nella sua vicenda. Immedesimarci con la sua storia è importante, ma non basta.

La domanda che ci dobbiamo fare è molto più radicale: **il Crocifisso è il compimento della Storia**? Possiamo riconoscere in lui i lineamenti del Dio della vita? Il suo percorso esistenziale è davvero vincente? Ci proietta oltre la morte?

Nella ricerca di una risposta, vi invito a soffermarvi sulla sconcertante affermazione della lettera agli Ebrei: “Imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne salvezza per coloro che gli obbediscono”. (Eb 4, 8-9)

La sofferenza può forse rendere perfetti? Questi nostri tragici giorni dicono altro. Il dolore sfigura non solo il volto, ma l’intera vita. Ciò che tanti uomini e donne in questo momento stanno vivendo è veramente impressionante, e deve essere accostato con il massimo della delicatezza e del rispetto.

Tuttavia, l’uomo della Croce, che come noi “ben conosce il patire e le sue devastanti conseguenze”, ci regala una luce inaspettata e sorprendente. **Le stanze del dolore possono aprire alla vita. A una condizione: attraversarle come Lui in obbedienza**. Vale a dire: porsi, insieme con lui, **in atteggiamento di ascolto**.

L’operazione è già iniziata, anche se stiamo muovendo solo i primi passi. **Molti indizi ci dicono che stiamo cominciando a ritornare umani**. Al centro della scena stanno tornando i volti delle persone. La gratuità, con la forza della sua creatività, sta prendendo forma. Non lasciamo che le difficoltà dell’ora presente tornino a soffocare il riemergere della bellezza dell’umano.